

M.^o Giuseppe Vigoni

Sinevra

Opera-Ballo in 4 atti

M.° GIUSEPPE VIGONI

GINEVRA

Opera Ballo in quattro atti

Rappresentata per la prima volta al R. Teatro Pagliano in Firenze



ACQUI

Tipografia e Litografia Alfonso Tirrelli
1899

PERSONAGGI.

Re Arturo *Baritono*

Lancillotto del Lago *Tenore*

Sire d'Astolat *Basso*

Cavalieri della Tavola rotonda

Araldo

Soldati, guardie, scudieri

Battelliero

Regina Ginevra *Soprano*

Eliana d'Astolat *Mezzo Soprano*

Laveno suo fratello *Contralto*

Una novizia

Monache

Dame

DANZE

La Regina di Maggio

Danze Macabre

~~~~~  
*L'azione ha luogo in Inghilterra nel secolo sesto*  
~~~~~

ARGOMENTO

I romanzi di cavalleria e le antiche leggende celebrano le gesta del Re Arturo d'Inghilterra, dei cavalieri della Tavola Rotonda e del più illustre fra loro Lancillotto del Lago.

I suoi amori colla regina Ginevra moglie di Arturo furono tema di ballate e poesie che tutte rifiorirono modernamente negli *Idylls of the king* del famoso poeta inglese Alfredo Tennyson. Il presente dramma lirico fu scritto sulla traccia degli *Idylls of the king* e particolarmente di quelli intitolati *Guinevere* ed *Elaine*.



ATTO I.

SCENA I.

Regia di Westminster a Londra. Oratorio di gotica architettura dove si adunano i cavalieri della Tavola Rotonda. In mezzo, specie di altare o mensa; intorno, memorie de' cavalieri morti divenuti cavalieri celesti.

Il re Arturo, e suoi Cavalieri.

CAVALIERI

Celesti armigeri,
ora nude anime,
già combattenti al nostro fianco un dì;
a voi non lagrime,
ma preci e cantici,
che santo in santa guerra è chi morì.

CAVALIERI CELESTI (invisibili)

Nelle die sfere
siamo beati,
ma tuoi soldati
siam, patria, ancor;

le tue bandiere
per ogni lido,
sul mare infido
guidiamo ognor.
Ha qual l'inferno suscita procella
a sconvolgerti tutta isola, bella?
Sangue nei fiumi!
Morte pe' campi!
Strage sui monti!
O re! guai a te!

ARTURO

Ho profetici spirti,
apritemi il mistero
e porgetemi un vero
segno del vostro amor.

(Prodromi d'un miracolo: scoppio
di suoni e di luce; comparisce
sull'altare una spada lampeg-
giante di mille fuochi).

ARTURO (riverente prende la spada)

Te, sacra spada,
dove mi chiama
la fè, la dama
giuro impugnar.
Su me ricada
la fiera lama,
se ad empia brama
ti fo vibrar.

(Squillo lontanissimo che annunzia
l'arrivo di Ginevra).

CAVALIERI

Te, sacra spada,
dove lo chiama
la fè la dama
giura impugnar.
Su lui ricada
la fiera lama,
se ad empia brama
la fa vibrar.

SCENA II.

Grande atrio nella reggia. Marcia reale. Arturo accom-
pagnato da' suoi cavalieri e seguito dalla sua corte va
a sedere sul trono.

Coro e Messi

CORO

Il re che il ciel ne ha dato
nacque dal gran Pendrãgone
per magico poter.

Ei giovine ha domato
cento falangi sàssoni
squassando asta e cimier.

Su palafreno alato
andò ne' caledonii
monti e vi stese imper.

Tionfator tornato
dalle foreste gelide
è all'Anglia il re guerrier.

SCENA III.

Corteo di Ginevra; ella comparisce fra cavalieri e damigelle del suo paese, condotta per mano da Lancillotto che andò a prenderla in Cornovaglia per incarico di Arturo. Il re le va incontro.

Ginevra e dame, Arturo, Lancillotto e cavalieri

ARTURO

Eccola! dentro al suo candido velo
pare vergine iddia:
o beltà, o forma non veduta pria!

Ah vieni al talamo,
ah vieni al trono,
vieni amorosa
sorella mia;
aromi languidi,
licor ti dono,
mistica rosa,
colomba pia;
di gemme fulgide
io t'incorono,
regina e sposa,
vieni al mio cor.
Salutate la vostra sovrana.

CORO

Gloria a Ginevra!

ARTURO

Araldo, a te.

ARALDO (leggendo il real decreto):

« Arturo re di Scozia e d'Inghilterra — per festeggiar sue nozze, a tutti i prodi — cavalier della Tavola Rotonda — bandisce un gran torneo nella pianura — di Camelotto: premio al vincitore — sarà meraviglioso diamante. »

ARTURO

O cavalieri,
accettate l'invito?

UN CAVALIERE

Accetto.

UN'ALTRO CAVALIERE

Accetto.

TUTTI I CAVALIERI

Accettiamo.

ARALDO

E voi pur, sire del Lago?

LANCILLOTTO

No, benigno concedimi, re Arturo,
ch'io qui rimanga; ancor la mia ferita
mi strazia il fianco.

ARTURO

Il tuo desir si compia.

CAVALIERI

O fidi scudieri,
sian pronti i corsieri:
al vento le insegne,
i pegni sul cor.

In capo gli elmetti,
gli scudi sui petti;
al vento le insegne,
i pegni sul cor.

(Gli scudieri porgono lance e
brocchieri e le dame sciarpe
ricamate. I cavalieri ed Arturo
prendono commiato e par-
tono tumultuosamente. La
corte li segue.)

SCENA IV.**Ginevra e Lancillotto**

GINEVRA (congeda le dame col
cenno e s'appressa a
Lancillotto).

Qual di nemico sì crudele acciaio
ruppe il tuo petto, o Lancillotto, e dove
sanguina la tua piaga?

LANCILLOTTO

Ah non in guerra,
ma nel vederti, il core
squarciato fu d'insanabile amore.

GINEVRA

Io pur t'amava quando corone
porgeati nella patria tenzone,
io pur t'amava!

Quando alla sera salia il tuo canto,
io fino all'alba gemeva in pianto,
ch'io pur t'amava!

E quando il serto sul capo mio
scese, a te solo volsi il desio,
ch'io pur t'amava!

Vanne al torneo, vestito d'arme ignote
senza pegno o blason. Dalla tua mano
in dono io vo' la preziosa gemma.
Vincerai, vincerai, sì vincerai.

LANCILLOTTO

Son cavaliere tuo, vado, o regina,
ma tu non m'obliare.

GINEVRA

Ah no! giammai!

Nella remota
cappella
a Dio in devota
favella
io pregherò pel cavalier lontan.

LANCILLOTTO

Se il giorno accende
sua face,
se notte splende
di pace;
pensa deh pensa al cavalier lontan.
Addio, Ginevra!

GINEVRA

Lancillotto, addio!

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO II.

A sipario calato si eseguirà l'intermezzo orchestrale descrivente il torneo. Fanfare di cavalieri, distinta fra le altre quella di Lancillotto; galoppo di cavalli, cozzo d'armi, grida di vittoria.

SCENA I.

Stanza nel castello d'Astolat. Eliana dinnanzi allo scudo di Lancillotto sospeso ad una panoplia.

ELIANA

Oh come brilli al mattutino raggio,
targa del mio guerriero!

Ei nella giostra fu vincitore,
ma qui l'addusser piagato, esangue,
ed io con balsami l'ho medicato,
il suo ho vegliato
egro respir.

Egli or risorge, il volto è in fiore,
l'occhio ceruleo, no più non langue;
ma lunge ei corre già tutto armato,
mi lascia, ingrato,
al mio martir.

O Lancillotto, prendi la tua via,
ma rapisci con te l'anima mia.

Oh se coraggio avessi
di dimandargli amore!

Egli è cortese come valoroso,
mel daria forse. Questa azzurra fascia

più che di fil, di lagrime tessuta
io porgerli oserò; s'ei la rifiuta,
ogni gioia ogni speme ahimè è perduta!

SCENA II.**Eliana e Laveno.**

LAVENO

Non vieni, Eliana? il grande ospite nostro
omaggio farti vuol pria di lasciare
le torri d'Astolat.

ELIANA

Oh mio fratello,
deh seguimi al temuto
sire dinnanzi; i miei spirti, la vita
sento fuggir, sono da amor ferita.

SCENA III.

Sala d'armi nel Castello d'Astolat.

LANCILLOTTO

O mie fide armi, vi rivesto ancora!
Ancor t'udirò clangor di trombe, e in guerra
ancor mi porterai, mio buon destriero.
Della fanciulla d'Astolat nel guardo
io lessi amor; meco all'altar condurla,
de' miei forti castelli
donna chiamarla e de' miei figli madre
dolce cosa saria! . . . Che! rinnegare
Ginevra! Ah no! mille torture e morti
e mille inferni pria
che strappare colei dall'alma mia!

Finchè dal mar battuta,
isola mia, sarai,
finchè i nascenti rai
dorino i nostri geli;
finchè la fredda e muta
luna inargenti i laghi,
e finchè gli astri vaghi
fiedan nebbiosi veli,
di questo braccio i fremiti,
di questo core i palpiti,
di questi occhi le lagrime
Ginevra solo avrà.

SCENA IV.

Il sire d'Astolat entra coi figli Eliana e Laveno. Due scudieri portano lo scudo e le armi di Lancillotto. Altri armigeri e servi.

Astolat, Eliana, Lancillotto e Laveno.

ASTOLAT

Memoria, o Lancillotto,
serba di noi; delle tue gesta arrivi
in Astolat la fama.
Quando tu il brami, il figliuol mio Laveno
ti seguirà; la mia figliuola t'offre
de' suoi colori sciarpa ricamata.

ELIANA

Dalla tua fida ancella
voglia tu questo pegno
ricever, s'anco indegno
sarà del tuo valor.

LANCILLOTTO

A te, amabil donzella,
piego il ginocchio innante,
ma m'è vietato, amante
portare i tuoi color.

LAVENO

Ei l'amor tuo rifiuta,
o giglio mio sfiorito;
ah che quel cor tradito
morrà di tal dolor!

ASTOLAT

Il pegno tuo rifiuta,
o figlia mia diletta!
di tal onta vendetta
giuro nel mio furor.

LANCILLOTTO

Ospiti, addio, vado al re che m'aspetta.

ELIANA

Padre!

LAVENO

Crudel!

ASTOLAT

Vendetta!

(Lancillotto parte, Eliana cade
svenuta nelle braccia dei suoi).

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO III.

SCENA I.

Giardini reali d'Usko. Festa dei fiori; s'incorona la più bella
fanciulla col titolo di regina di Maggio. Danze a cui
assistono il re Arturo, la regina Ginevra, Lancillotto e
tutta la corte.

Coro, cavalieri, dame e Ginevra.

CORO

Tu vieni, o Maggio splendido,
tra i zeffiri e le brine,
rinverdi le colline
e pingi i prati dei più bei color.
Vieni e profumi spirano
i miti venticelli,
e nutrono i ruscelli
tenere piante col disciolto umor.
Vieni, e ghirlande intrecciano
i giovani alle amanti,
e tra soavi canti
intreccian danze fino ai primi albor.
Ecco ecco la bellissima
tra le belle regina

di Maggio! a lei s'inchina
il coro dei fragranti e freschi fior.

(Danze de' fiori)

CORO

Ecco ecco la bellissima
fra le belle regina
di Maggio! a te s'inchina
tutta la schiera de' fragranti fior.

Un trono a te di rose,
un padiglion di gigli,
di vaghe tuberose
una corona a te,
o regina di Maggio!

(La più bella fanciulla acclamata regina di Maggio viene portata in trionfo. Continuano le danze in fondo alla scena. Sul davanti Ginevra canta con passione).

GINEVRA

Passâr gli eterni giorni
dell'angosciosa lontananza; in dono
ei mi portò la gemma;
pure aspro duol mi punge,
poichè sa tutta l'Anglia
che Lancillotto in Astolat due mesi
al piè d'Eliana giacque.
Oh parlargli vorrei; quanto è molesta
la danza e tutta quest'allegra festa!

Negli occhi suoi stellanti
il mio destino ho letto,
brillan di nuovo affetto,
non ardon più per me.

Il mio nome il mio soglio ho spregiato
pe' suoi baci;
e tradita da giuri mendaci
ho peccato.
Qual furor
contro me, contro lui! Cavaliero,
parla un vero
detto a me che sia morte od amor.

(Il coro e la regina di Maggio tornano sul davanti interrompendo il soliloquio di Ginevra. Le danze riprendono e il coro ripete)

O regina di Maggio!
Un trono a te di rose,
un padiglion di gigli,
di bianche tuberose
una corona a te,
o regina di Maggio!

SCENA II.

Nel più alto fragore della festa si ode un suono di lenta malinconica barcarola pel fiume che lambe i giardini. Meraviglia generale e silenzio. La barcarola si avvicina ed apparisce una barca, sopra la quale giace distesa Eliana morta adorna di magnifici abiti, nelle mani giunte tiene una lettera. Laveno vestito a lutto siede al piè della sorella; un vecchio battelliero guida la barca. Tutti accorrono alla riva.

Arturo, Laveno, Lancillotto e coro.

ARTURO

La nave approdi, in mezzo a noi la bara
si tragga. O cavalieri, opera è questa
degnà di voi; n'andate.

(I cavalieri eseguono il comando e trasportano la bara in mezzo alla scena. Stupore di Ginevra, dolore di Lancillotto).

TUTTI

Il giglio d'Astolat è qui reciso!

LAVENO

O re Arturo, questa è la mia sorella,
Eliana d'Astolat morta d'amore.

Quando partissi dal nostro maniero
sir Lancillotto il suo pegno spregiando,
errò più giorni quà e là pel verziere
pallida, mesta, d'amor delirando.

Egra alfin cadde, con voce languente
me chiamò e il padre che la benedisse:

« Padre, frátello, vi chieggo morente
« ultima grazia, deh fatela! disse.

« Alla nova alba quand'io sarò morta,

« m'ornin le ancelle di bianco vestito;

« tu, padre, in barca mi stendi, e mia scorta

« sarà Laveno fin d' Usko al bel lito.

« Ma ricordatevi di pormi in mano

« quel foglio.... morta vo a quello ch'ho amato. »

Oh Lancillotto, per te, per te invano,
il cor suo tenero battea; s'è spezzato.

LANCILLOTTO

Eliana misera,
per me ombra pallida
discendi nell'avel.
Inesorabile
fato costrinsemi
ad esserti crudel.

GINEVRA

Eliana misera,
per me ombra pallida
ti spinse ei nell'avel,
Oh non mentivano
i giuri e i palpiti,
egli m'è ancor fedel.

TUTTI

Eliana misera
tuoi lunghi gemiti
non vinsero il crudel;
dal cor le lagrime
ardenti sgorgano,
avverso ti fu il ciel.

ARTURO

Grandi, regali esequie,
o gentile d'amor vittima, avrai;
spargete fior su lei, fanciulle.

(Danze funebri)

TUTTO IL CORO

In fra i sospir,
l'amante vergine
di casto palpito
volle morir.
Tu sei pallido
viso candido,
già si vago,
come nuvola
che cinerea
sta sul lago.

Soave era la faccia
 e pareva neve
 che scende leve;
 delicate le braccia
 e la pupilla del color del ciel.

FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO IV.

SCENA I.

Il bosco di Lionessa. Lancillotto e Ginevra fuggiaschi dalla corte poichè vi fu scoperto il loro amore, sono giunti al luogo dove debbono separarsi per sempre; egli ritorna al suo paese in Iscozia, ed ella va a ricoversi nel convento d'Almesburgo.

Ginevra e Lancillotto

GINEVRA

Ah siamo alfin lontani dalla reggia
 e dagli infami delatori! Oh quale
 era supplizio cento volte al giorno
 impallidir sotto gl'invidi sguardi!
 Oh come è bello qui, non tra il sospetto
 di chiuse stanze, ma all'aperto cielo
 amarsi!

LANCILLOTTO

Ah no; sii forte.
 Del nostro amore,
 venuta è l'ultima ora;
 viver dobbiam lontani e non morire.

GINEVRA

Alla scure mi danni il mio signore,
 nulla mi strapperà da te, diletto.

Dunque se abbandonar mi vuoi, se questa
 l'ultima ora è d'amor, se sul tuo seno
 posar non dovrò più, se del tuo labbro
 il mio gustar la voluttà non deve
 mai più, mai più, tu che trattar sai l'armi
 così ben, qui m'uccidi.
 Vendica il santo re; vendica l'anglo
 trono contaminato;
 ma di tua man m'uccidi!
 In ginocchio t'imploro, io tua regina!

LANCILLOTTO

Ah! s'io ti lascio, salvarti
 dover santo egli è per me;
 dai martir che apparecchiarti
 potria il mondo, o il Nume a te;
 ma se lunge io son, l'imagin tua,
 mio ben, vivrà ognor con me!

GINEVRA

Anco un istante gli aliti
 vitali si confondano;
a due i cori alfin si spezzino,
 e gli spiriti volino
 ai cieli dell'amor.
 Addio! ci rivedremo
 nei cieli dell'amor.

(Lancillotto parte. Ginevra
 si avvia al Monastero).

SCENA II.

CORO INVISIBILE (*)

Uscite, o spiriti,
 da' palagi di nuvole;
 dormono gli uomini,
 cupa è la tenebra.
 È nostra l'ora
 fino all'aurora.
 Cavalcando
 le nebulose,
 aleggiando
 per l'etere
 scendiamo i patrii lidi a riveder.
 Striscian meteore,
 lampi scintillano,
 bagliori tremano,
 la notte torbida
 scoton, sconvolgono, rompono.
 Di raggio lunare
 r avvolte le vergini
 discendono languide
 in sogno alle loro madri care.
 Di stelle chiare
 le spose pallide
 cinte, si chinano
 sui letti ove soleano amare.
 Il vento sibila,
 i tuoni rombano,
 scroscia la grandine,
 scoppia la folgore,

(*) Che per ragione di brevità, si può anche omettere.

la notte torbida
 scoton, sconvolgono, rompono.
 Cavalcando
 le nebulose,
 aleggiando
 per l'etere
 scendemmo i patrii lidi a riveder.
 Tornate, o spiriti,
 ai palagi di nuvole,
 si destan gli uomini,
 s'apre la tenebra;
 passata è l'ora,
 viene l'aurora.

SCENA III.

Cella signorile nel convento d'Almesburgo. Ginevra siede in alto scanno; una novizia in seggio più basso sta in atto di leggere un salterio miniato. Per gli anditi corrono canti monacali.

Coro, novizia e Ginevra.

CORO INTERNO

La notte è gelida,
 spenta è la lampada.
 Sposo, deh! aprici.
 Folli vergini, omai non s'entra più.
 O sposo, amabile,
 siam le tue vergini,
 aprici, aprici!
 Folli vergini, omai non s'entra più.

(La novizia accenna il canto piano; l'accompagna a tutta voce quando Ginevra le dice:

Monacella, se vuoi canta con loro.
 Il mio dolor si disacerba al canto.

(Mentre che le monache cantano
 Ginevra piange direttamente
 col capo fra le mani).

NOVIZIA

Poss'io, nobile dama, il duol lenirti
 con umil detto?

GINEVRA

Parla.

NOVIZIA

Il grave affanno
 ti parrà lieve, se il confronti a quello
 d'Arturo il santo re, poi che l'iniqua
 regina lo tradia con Lancillotto.

(Ad un cenno di Ginevra, la monaca si ritira).

SCENA IV.

GINEVRA

Ah che il mio fallo è noto. Ahi che il nome,
 segno è d'infamia! (si ode un rumore lontano)
 Oh qual fragor per questo
 tacito monaster!....

(GRIDA AL DI FUORI)

Il re! il re! il re!

GINEVRA

T'apri, o terra, e nascondimi al suo sguardo.

(Si sente avvicinare rapidamente per gli anditi la ferrea pesta di Arturo. Ginevra precipita dal suo seggio e prostrasi in terra, si copre il volto colle braccia e coi disciolti capelli).

SCENA V.**Arturo e Ginevra.**

ARTURO (irrompe lampeggiante d'ira)

Là nella polve giaci, o maledetta,
finchè la scure
da quelle vene impure
tuo sangue versi al popol che l'aspetta.
Là vergogna dell'Anglia!
Là segno d'abbominio!
Ben mi negava il ciel, da te figliuoli.
I figli tuoi, son ferro, sangue, e morte!

(ricorda la profezia de' cavalieri celesti).

Sangue ne' fiumi!

Morte pe' campi!

Strage sui monti!

Da Dio mercede implora; ecco i miei fidi.
Incatenata adultera sul ceppo
vengono a trascinarti. Oh di te quale
faranno orrendo scempio, o disleale!

All'onta io t'abbandono
donna infedel,
precipita dal trono
d'Anglia flagel.

Ti danno a cruda morte,
l'inferno impreco a te!

VOCI INTERNE

L'adultera alla scure!

VOCI MONACALI

Dell'infelice il pianto
sali fino al Signor,
Arturo, o rege santo,
clemente sii al dolor,
che grato al ciel è quanto
un verecondo amor.

ARTURO (calmandosi poco a poco)

O dolce labbro, aurata chioma, o seno!
Io v'amo ancor, che niuno il sappia almeno!

Tu lava colle lagrime
il tuo peccato rio,
Ginevra, e innanzi a Dio
t'aspetta il mio perdon.

GINEVRA

Laverò colle lagrime
il mio peccato rio,
Arturo, innanzi a Dio
m'aspetta il tuo perdon.

ARTURO

Com'io ti benedico
ti benedica il ciel.

SCENA VI.

Entrano le monache velate con faci in mano. Arturo levando le mani, lor raccomanda Ginevra. Una luce celeste avvolge il re e fa scintillare il pendragone dell'elmo. Le monache s'inclinano, Arturo scompare.

Ginevra e monache.

GINEVRA

Ecco, o suore, ecco fra voi
la britanna donna rea,
tra voi caste s'asconde,
supplicava ai vostri altar.

Mi donate il santo velo,
aspri datemi martiri,
ond'io possa coi sospiri
il mio fallo cancellar.

MONACHE

Ginevra pace a te!
T'ha perdonato il re.

FINE DEL QUARTO ATTO E DELL'OPERA.

V 16195